

# L'italiano

OZPETEK OGGI APRIPISTA DELLA «NAZIONALE» AL LIDO CON IL SUO «GIORNO PERFETTO»

Scendono in gara gli italiani: oggi si comincia con l'atteso *Un giorno perfetto* di Ferzan Ozpetek. Prende il via così una tre giorni tutta tricolore nel concorso della Mostra del cinema di Venezia: sabato Ozpetek, domenica *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati, lunedì *Birdwatchers - la terra degli uomini rossi* di Marco Bechis. Ultimo nell'arena per il Leone d'oro *Il seme della discordia* di Pappi Corsicato, giovedì 4 settembre. I biglietti per le proiezioni pubbliche di *Un giorno perfetto* sono già esauriti. Ad accompagnare il film di Ozpetek, prodotto da Fandango con Rai



Cinema (nelle sale dal 5 settembre) sono in arrivo il regista, la protagonista Isabella Ferrari (nella foto ieri al Lido), gli altri interpreti Monica Guerritore, Nicole Grimaudo, Angela Finocchiaro, Federico Costantini, Stefania Sandrelli, mentre Valerio Mastandrea impegnato a Roma sul set del nuovo film di Giuseppe Piccioni *Il dubbio* è arrivato ieri sera tardi. Unico assente Valerio Binasco, il secondo ruolo maschile del film. Ci sarà anche la scrittrice Melania Mazzucco, dal cui omonimo romanzo pubblicato da Rizzoli Ozpetek ha tratto questa storia familiare tragica e l'ha sceneggiata con Sandro Petraglia. *Un giorno perfetto* racconta la storia d'amore che divide e unisce Emma e Antonio, sposati con due figli, separati da poco. Le loro vite si incrociano con quelle di altri personaggi per le strade di Roma.

**APPELLI** Il movimento dei Centoautori vuole portare in dvd nelle aule un'antologia di film italiani dal '42 al '78. Una bella idea, ma con le attuali leggi sul diritto d'autore è impossibile. Critici, registi e autori chiedono al Parlamento di intervenire

■ di Gabriella Gallozzi  
inviata a Venezia

**P**ortare il cinema nelle scuole. Vi pare facile? E da anni luce che se ne discute. E figuratevi adesso con la «sensibilità» politica di questo governo che ha abbattuto la sua scure anche sull'istruzione pubblica... Eppure c'è chi ci sta provando, davvero. In modo concreto. Parliamo infatti del progetto «100 + 1» film lanciato nel 2006 proprio qui al Lido dalle Giornate degli autori, la se-



«I mostri» di Dino Risi del 1963: domani alla Sala Perla alle 16.30 per la retrospettiva «Questi fantasmi», è uno dei 101 film da salvare per il movimento dei Centoautori

**RECUPERI** Bertolucci: gli anni 60 erano più liberi

## Dopo Pasolini verrà «La rabbia» di Guareschi

■ Dopo la ricostruzione della versione originale di *La rabbia* di Pasolini, sarà la volta della parte di film firmata, nel 1963, da Giovannino Guareschi. Lo ha annunciato a Venezia il presidente dell'Istituto luce Luciano Sovena. «A suo tempo - ha detto - *La rabbia* era stata un'operazione mal riuscita, che aveva messo insieme due caratteri diversi come quelli di Pasolini e Guareschi: l'intenzione era di dare agli spettatori una visione «da sinistra» e una «da destra», come si usava dire. Il risultato è che ad entrambi i film era stato amputato un pezzo: adesso, completato il lavoro su Pasolini, faremo la stessa cosa per ridare dignità dell'opera di Guareschi». Intanto il film di Pasolini verrà distribuito nelle sale dal 5 settembre, oltre che in 50 sale di «microcinema» ovvero del circuito digitale.

Giuseppe Bertolucci, che ha ricostruito la versione originale della *Rabbia*, commenta: «Pasolini era uno sperimentatore, ha preso la forma cinegiornale e l'ha rivoltata come un calzino, rimettendola in scena in chiave poetica, cioè proprio l'opposto del cinegiornale: un'operazione molto coraggiosa, propria degli anni 60. Gli autori avevano un coraggio oggi impensabile. La libertà se la prendevano: un fenomeno purtroppo che non è andato ad espandersi nei decenni. Il peso del pensiero unico dei media che si è imposto negli ultimi 30 anni - dice - ha tolto molta, troppa libertà».

# Cento e uno film da mandare a scuola

zione indipendente della Mostra curata dall'Anac e dagli autori dell'Api e «filanciato» ancora ieri nel corso di un animato dibattito. In due parole, si tratta di una selezione di cento titoli (i primi cento dal '42 al '78 a cui successivamente se ne aggiungeranno altri) da poter raccogliere in dvd per realizzare un'antologia cinematografica, così come quelle di letteratura, da offrire come materia di studio per le nostre scuole. La «lista» presentata lo scorso febbraio, però, ha sollevato l'immane polemica: perché 8 titoli di Fellini e neanche uno di Sergio Leone? Quali criteri hanno ispirato il comitato di selezionatori (Gianni Amelio, Gian Piero Brunetta, Giovanni De Luna, Gianluca Farinelli, Fabio Ferzetti, Giovanna Grignaffini, Paolo Mereghetti, Morando Morandini, Domenico Stamone e Sergio Toffetti)? Il dibattito è ancora aperto e ieri nella Casa degli autori al Lido si è di nuovo animato. «Abbiamo cercato di fare una scelta non solamente estetica - spiega Morando Morandini, decano della nostra critica - ma che tenesse anche presente i contenuti del film. Perché il primo *Peppone* e *Don Camillo* ad esempio? Perché a parte il grande successo di pubblico, quella pellicola racconta l'intuizione di Guareschi: e cioè che le radici dell'Italia sono profondamente cattoliche. Oppure *Diario di un maestro* di De Seta che seppure è un film per la tv, tanto ci dice della scuola, come anche i suoi documentari che tanto dell'Italia raccontano». Ma attenzione, sottolinea Fabio Ferzetti, alla testa delle Giornate degli autori: «non si trattava di sintetizzare la storia del nostro cinema in 100 titoli, né tantomeno di utilizzarli come spunti tematici per altre discipline. Piuttosto per introdurre gli studenti alla storia del nostro cinema, al suo linguaggio e per rimettere in circolazione opere condannate alla semiclandestinità».

Ma il vero punto è che il progetto si è arenato sul tema dei diritti. Necessari per realizzare l'impegnativa antologia. «La questione è tutta qui - spiega Emidio Greco - : esiste un diritto d'autore legato a sceneggiatori, soggetti e registi che dura 70 anni. E poi c'è il diritto di proprietà del film che è del produttore che a sua volta può rivendere. Un ginepraio che non è regolato in nessun modo». Il produttore può chiedere qualunque cifra per lo sfruttamento della pellicola (De Laurentiis da poco ha chiesto 7500 euro per un minuto di film di Ugo Pirro). Serve perciò «una legge - conclude Greco - che ponga una sorta di calmiera al prezzo dei diritti. Facciamo appello ai legislatori per poter proseguire con questo progetto».



Roberto Rossellini Foto Ansa

## SCONTATO «Inju», in gara L'inutile giallo di Schroeder in Giappone

■ di Dario Zonta / Venezia

È sempre utile durante un festival ascoltare e raccogliere le voci degli astanti lagunari perché sono spia di un clima, di un umore, di un sentimento. E più di una voce, accreditata o meno, quasi un coro, afferma due cose: che dall'inizio della settimana prossima si noterà un calo decisi-

### I titoli

**Da Blasetti a Fellini, i primi maestri da salvare**  
**Spedite il vostro parere al sito de l'Unità**

Eccovi i primi 30 film italiani «da salvare» per i Centoautori. Ogni scelta è decisamente arbitraria per cui seguiamo l'ordine cronologico. L'elenco completo è nello speciale sulla Mostra sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it) al quale siete invitati a spedire il vostro commento.

- |                                                    |                                                    |
|----------------------------------------------------|----------------------------------------------------|
| 1 <b>Quattro passi tra le nuvole</b> Blasetti 1942 | 17 <b>Luci del varietà</b> Lattuada - Fellini 1950 |
| 2 <b>Ossessione</b> Visconti 1943                  | 18 <b>Prima comunione</b> Blasetti 1950            |
| 3 <b>Roma città aperta</b> Rossellini 1945         | 19 <b>Bellissima</b> Visconti 1951                 |
| 4 <b>Paisà</b> Rossellini 1946                     | 20 <b>Due soldi di speranza</b> Castellani 1951    |
| 5 <b>Sciucchià</b> De Sica 1946                    | 21 <b>Guardie e ladri</b> Monicelli 1951           |
| 6 <b>L'onorevole Angelina</b> Zampa 1947           | 22 <b>Miracolo a Milano</b> De Sica 1951           |
| 7 <b>Ladri di biciclette</b> De Sica 1948          | 23 <b>La famiglia Passaguai</b> Fabrizi 1951       |
| 8 <b>La terra trema</b> Visconti 1948              | 24 <b>Umberto D</b> De Sica 1952                   |
| 9 <b>Riso amaro</b> De Santis 1949                 | 25 <b>Europa 51</b> Rossellini 1952                |
| 10 <b>La città dolente</b> Bonnard 1949            | 26 <b>Lo sceicco bianco</b> Fellini 1952           |
| 11 <b>Cielo sulla palude Genina</b> 1949           | 27 <b>Totò a colori</b> Steno 1952                 |
| 12 <b>Stromboli Rossellini</b> 1949                | 28 <b>Don Camillo</b> Duvivier 1952                |
| 13 <b>Catene Matarazzo</b> 1949                    | 29 <b>Pane, amore e fantasia</b> Comencini 1953    |
| 14 <b>Il cammino della speranza</b> Germi 1950     | 30 <b>I vitelloni</b> Fellini 1953                 |
| 15 <b>Domenica d'agosto</b> Emmer 1950             |                                                    |
| 16 <b>Cronaca di un'amore</b> Antonioni            |                                                    |

vo degli addetti, tutti in partenza per Toronto dove si svolge il mega festival nord americano, e che se si vogliono scoprire delle sorprese bisogna guardare la sezione Orizzonti, e non il Concorso ufficiale. Della prima diceria vi faremo sapere, della seconda possiamo già avanzare una verifica incerta: dei quattro film in concorso, tra Kitano Takeshi e Christian Petzold (di cui abbiamo parlato ieri) e i nuovi Arriaga (*The Burning Plain*) e Barbet Schroeder (*Inju*) non uno scardina, innova, rilancia. La dittatura del meccanismo narrativo, della referenzialità cinematografica o d'autore impone il suo impegno ai danni delle storie, sempre quelle. Prendiamo il caso di *Inju* di Barbet Schroeder, raffinato, lucente, superficiale giallo euro-giapponese che adatta, con molte variazioni, un classico del genere della letteratura nipponica, a firma del loro più famoso Stephen King, di nome Eogawa Ranpo. La sua figura misteriosa (famosissimo letterato dal carattere disperatamente cupo) è sta-

ta di modello per Schroeder per immaginare la storia di un giovane, francese, arrogante e famoso scrittore di gialli che viene chiamato in Giappone per il lancio della sua nuova opera e lì rimane vittima di una misteriosa macchinazione. Ad attenderlo a Kioto c'è un addetto culturale, una splendida e fatale geiko e l'ombra ferale dello scrittore locale Oe, che mai è stato visto in pubblico e di cui si dice sia il Male. Ora, visto che è un giallo, evitiamo di dire se non possiamo esimerci dall'affermare che *Inju* è l'ennesimo, seppur raffinato, film che si nutre di cinema, pescando a piene mani in un immaginario iper-stratificato che non ha più niente da dire se non rimanere folgorato dalla lucidità del meccanismo e della rappresentazione. Un film così un tempo sarebbe andato nelle visioni di Mezzanotte... oggi è in concorso. Da domani ci concentreremo di più su Orizzonti, chissà che la vox populi non abbia ragione.

**SFIDE** Il film di Motamedian

## Teheran proibita ai transessuali

■ inviata a Venezia

Come faccio ad operarmi in questo paese? Non voglio ritrovarmi donna e perdere ogni libertà». Storie di transessuali a Teheran. Ieri a scuotere il Lido è arrivato *Tedium*, il secondo film a sorpresa di Orizzonti. Lo firma il regista iraniano Baham Motamedian alla sua opera prima dopo molto teatro. Nelle corde del documentario, attraverso interviste e stralci di quotidiano, *Tedium* ci restituisce le vite dolorose di sette trans che, oltre alla complessità naturale delle loro esistenze, devono fare i conti con i limiti stretti della società islamica iraniana, con i suoi precetti religiosi e la sua cultura patriarcale. Nelle famiglie sono spesso botte e violenze. «Meglio morto che femmina» grida una madre colpendo il figlio. E poi continui controlli dei documenti sui mezzi pubblici. «Ma questo è un nome da uomo», ribatte il poliziotto a Sogand. «Sono un trans» è costretta a dichiarare la ragazza per non essere arrestata: «ecco i certificati medici». E così, di continuo. Tra umiliazioni violente e solitudini. A dover giustificare sempre la propria identità. C'è poi anche la ragazza che vuole diventare uomo. Fazzoletto in testa e lungo soprabito, la donna ha il pallino delle motorette. In un negozio ne chiede il prezzo. «Ma le donne non possono guidarle», replica il commesso. E quando ne trova una per caso e si toglie lo «sfizio», tutti la guardano come una «strega» e il suo datore di lavoro la licenzia in tronco. E il padre di famiglia, ancora, un ex camionista che ora da donna vorrebbe tornare al suo vecchio impiego. Ma anche in questo caso gli viene negato: i camion sono cose da maschi. Farsi donna, dunque, diventa un ulteriore limite alla propria libertà. Un'ulteriore «sfida» alla società iraniana, così per il regista è stato fare questo film. **ga.g.**